COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

106.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 2026

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALESSANDRO BATTILOCCHIO**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Battilocchio Alessandro, *presidente* 3

Audizione del Prefetto di Roma, Lamberto Giannini, e del Questore di Roma, Roberto Massucci

Battilocchio Alessandro, *presidente* 3, 9, 14, 15, 21, 22, 23

De Palma Vito (FI-PPE) *(intervento in videoconferenza)* 21

PAG.

Giannini Lamberto, *Prefetto di Roma* 3, 14, 21, 23

Iaria Antonino (M5S) *(intervento in videoconferenza)* 18

Massucci Roberto, *Questore di Roma* 9, 23

Morassut Roberto (PD-IDP) *(intervento in videoconferenza)* 20

Perissa Marco (FdI) 15

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BATTILOCCHIO

La seduta comincia alle 14.35.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Prefetto di Roma, Lamberto Giannini, e del Questore di Roma, Roberto Massucci

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Roma, Lamberto Giannini, e del Questore di Roma, Roberto Massucci, accompagnati dalla dottoressa Giuseppa Massa e dalla dottoressa Raffaella Calabrese.

Ricordo che la seduta odierna è aperta alla partecipazione da remoto dei componenti della Commissione.

Questo, signor Prefetto e signor Questore, è per noi un momento importante, perché prosegue il lavoro di approfondimento e di analisi che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle periferie sta portando avanti in tutta Italia, sin dal suo insediamento.

Abbiamo avuto un *focus* particolare sulle città metropolitane, quindi abbiamo incontrato i sindaci, le amministrazioni comunali, i prefetti e i questori delle altre 13 città metropolitane, che ci hanno fornito una serie di elementi importanti su quello che è lo stato delle progettualità in corso in tutte le città metropolitane, grazie anche a una mole straordinaria di finanziamenti che in questa stagione è stata messa a disposizione degli enti locali, in particolare per attività di riqualificazione e recupero delle aree periferiche.

Oggi aggiungeremo un tassello determinante, quello della Capitale d'Italia, a questa ricerca e a questo approfondimento che stiamo facendo sulle periferie.

Ci tengo anche a salutare i giovani della Scuola ufficiali dei Carabinieri che assistono ai lavori della nostra Commissione.

Cedo la parola al Prefetto Giannini, ringraziandolo nuovamente per la disponibilità e per l'interazione, che non è solo in questa occasione, perché abbiamo avuto modo in questi anni di collaborare in diverse occasioni e iniziative.

LAMBERTO GIANNINI, *Prefetto di Roma*. Grazie, presidente. Anch'io volevo ringraziare sia per questa opportunità sia, personalmente, il presidente che spesso ho trovato nelle periferie e spesso ha partecipato a tantissime iniziative, sia di sicurezza sia anche di cultura, che abbiamo messo in campo per poter arrivare a dei risultati di qualificazione.

Roma è una città di grandissima ampiezza. Avete detto che avete svolto audizioni nelle altre 13 città metropolitane, io vorrei fare presente che l'estensione territoriale di Roma e relativa area metropolitana contiene le 9 più grandi di queste 13 città metropolitane. Quindi, immaginate che dobbiamo lavorare su un territorio con Napoli, Milano, Torino, Bologna, Catania, Palermo e così via, fino a raggiungere le nove più grandi città. Evidentemente, ci sono dei luoghi che stanno qui storicamente subendo delle scelte, fatte anche in passato, anche negli anni Settanta, anche in tempi di *boom* economico, quando ci sono stati diversi espropri per costruzioni di

grandi opere pubbliche o diversi spostamenti di persone, diverse costruzioni che hanno creato degli agglomerati dove si è pensato, all'epoca, di spostare migliaia e migliaia di persone e inserirle in tessuti diversi, senza forse che ci fosse un graduale amalgama con presenze del territorio. Spesso si tratta anche di soggetti con culture differenti, perché stranieri, spesso si tratta anche di soggetti che sono di origine nomade, però non più nei campi e vengono sistemati in determinati posti, spesso si tratta anche di soggetti per i quali è alto il tasso di precedenti di polizia o precedenti penali. Tutto questo ha creato qualche volta delle *enclave* che hanno avuto dei problemi.

A ciò si sono aggiunte strutture allora oggettivamente, secondo me, valide o immaginate in maniera avveniristica. Cito due esempi. Uno è Corviale, laddove, quando fu fatto il cosiddetto « serpentone », si immaginava di fare un'opera di particolare bellezza che potesse dare tanti servizi, l'altro è Tor Bella Monaca, dove ci sono le varie torri che sono strutturate in un certo modo. Adesso, e ne parleremo, ci sono dei risultati positivi, ma sono poi mancati servizi, trasporto, diversi locali, altre attività, e forse nel corso degli anni molte zone sono state un po' lasciate a sé stesse e, quindi, stanno scontando ancora queste grandi difficoltà. Noi lo vediamo dai redditi *pro capite*, lo vediamo dalla dispersione scolastica, lo vediamo dalla disoccupazione, lo vediamo (tanto) dall'illegalità, perché secondo me la via maestra che si sta cercando di seguire – il presidente ci ha ricordato i grandissimi finanziamenti che ci sono e che si stanno sfruttando – è quella intanto di restituire decoro e di restituire servizi, ma poi serve un ripristino importante della legalità, prima di tutto. Secondo me, il fattore più importante è quello delle abitazioni. Noi qui abbiamo dei fenomeni importanti di illegalità diffusa, dei grandissimi patrimoni immobiliari dove spesso e volentieri per difficoltà, ripeto, consolidatesi nel tempo – io non punto il dito – spesso, non si ha nemmeno l'esatta contezza di tutto quello che è disponibile o di quanto è più o meno regolare. Immaginate, zona Quarticciolo, dove c'è l'ATER. Stiamo parlando di circa 2.600 abitazioni; di queste sappiamo che 600 circa sono occupate illegittimamente, sappiamo che per le altre 2.000 forse ci sono in corso pratiche di regolarizzazione, alcune sono occupate regolarmente, ma non c'è la possibilità al momento di fare un'opera capillare, casa per casa, per vedere che, magari, in una casa che era affittata all'anziano e l'anziano non c'è più, saltuariamente ci va il nipote o qualcun altro. Questo per me è uno dei fattori più importanti.

E poi che cosa va a capitare nell'ambito del territorio ? Che questi inserimenti illegali di fatto portano sopraffazione, portano preoccupazione nei cittadini, portano impossibilità di fruire di diritti fondamentali. Il diritto fondamentale per l'anziano è anche poter scendere di casa a fare la spesa, ma non riesce a fruire di questo diritto, perché uno dei posti privilegiati dove nascondere la sostanza stupefacente è sostanzialmente all'interno dei vani ascensori, che quindi vengono normalmente rotti o sabotati per poterli utilizzare in altra maniera. Spesso e volentieri, proprio per il reiterarsi di questi interventi di sabotaggio, c'è qualche povero anziano che non riesce a spostarsi.

Segnalo, poi, la difficoltà nell'opera di restituzione di questi alloggi sequestrati. Con la Questura e con le altre forze di polizia facciamo dei recuperi che, spesso, sono anche in situazioni di illegalità dove c'è qualcuno che non ha nessun titolo, ci sono soggetti che magari utilizzano la casa semplicemente come una base per attività di spaccio. Ne abbiamo recuperate – facevo il conto da quando ci sono, ma è un'attività diversa da quella degli ufficiali giudiziari – poco meno di 600. Devo dire che spesso ci sono delle difficoltà, perché nonostante gli allarmi che vengono installati vengono rioccupate e quindi bisogna andare più volte, ma anche difficoltà perché vengono allontanati elementi vicini ai clan che stanno nei quartieri e, quindi, chi deve entrare si trova vicino qualche familiare che sta con il cane *rottweiler*, glielo fa vedere e gli fa capire che potrebbe avere dei problemi. Tutto questo richiede dei

percorsi ed è anche vero che, poi, c'è il messaggio positivo, perché io penso che si stia facendo molto su questo.

Immaginiamo Tor Bella Monaca, dove c'è uno stato di difficoltà economica, tanto che abbiamo il 41 per cento delle famiglie del quartiere che vive con un reddito inferiore a 15.000 euro annui, quindi ritengo che viva in una condizione di povertà; il 22 per cento non ha redditi, quindi vivono in qualche maniera. Anche l'età media è più bassa rispetto a quella della città: 46 anni l'età media in città, 42 anni invece a Tor Bella Monaca. Ora, succede che, a fronte di questa difficoltà economica, a fronte di questa difficoltà a trovare lavoro, c'è chi il lavoro lo offre, e quindi abbiamo 14 piazze di spaccio che andiamo a contrastare in maniera pesantissima con operazioni continue, però queste piazze di spaccio danno un *welfare* ben consistente e per ogni piazza di spaccio ci sono i *pusher* che prendono intorno ai 250 euro al giorno, ci sono le vedette, che debbono avvisare, che prendono di meno, 100-150 euro al giorno, ci sono gli assaggiatori, ci sta chi fa la retta significativa della merce e chi fa la retta dei soldi. A noi è capitato, nel corso di grandi operazioni interforze, grandi operazioni di polizia – chiaramente lì si muove una sorta di esercito, quindi non è che fai l'arresto in flagranza, lo stupefacente si butta nei sanitari – di trovare una volta 130.000 euro, un'altra volta 90.000 euro messi in buste di plastica e buttati di sotto, sperando che magari venissero trattenuti da un albero e che non ce ne accorgessimo. Questo testimonia il grado di illegalità. Addirittura, le indagini hanno documentato l'esistenza di libri mastri in cui venivano stabilite delle sanzioni se il *pusher* si faceva prendere, venivano stabilite delle norme anche su come spostare questi ragazzi da una piazza all'altra per poter avere sempre un discorso di pronto utilizzo, e poi dei programmi di « fidelizzazione » che, così come nelle grandi organizzazioni criminali, prevedono per esempio un sostegno per le famiglie quando queste persone vengono imprigionate.

Allora, che fare di fronte a tutto questo ? Io dico subito che il problema delle periferie, a mio avviso, è solo in parte un problema di polizia, un problema delle forze dell'ordine, ma in realtà va affrontato in maniera sistemica, con risorse, con buona volontà, e allora tecnicamente la forza dell'ordine può dare una mano. Io faccio un esempio che è quello di Tor Bella Monaca: il cosiddetto Ferro di cavallo. Per chi non è romano (vedo tanti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, magari qualcuno lo conosce o lo conoscerà per lavoro) il Ferro di cavallo è sostanzialmente un plesso immobiliare, fatto a forma di ferro di cavallo, davanti a una piazza. Siccome la zona di Tor Bella Monaca è bella, ci sono vicino giardini e parchetti e, in uno di questi giardini, in uno di questi parchetti, quando si fanno gli interventi con il signor Questore, con i comandanti provinciali, noi diciamo sempre che non possiamo andare solo a portarci via la gente, che arrestiamo, segnaliamo, rimandiamo e, quando ce ne andiamo, quando se ne va lo Stato, c'è sempre la stessa cosa. L'erba non può, quando ce ne andiamo, essere alta un metro, un metro e mezzo, con le sterpaglie che la gente ci si nasconde; non può essere la strada piena di immondizia; non si può addirittura nei piani sotterranei degli edifici, di bene comune, trovare tre macchine bruciate che erano anni che non venivano rimosse, non si capiva bene perché. C'era il problema di capire di chi fosse, se di ATER, del condominio, se fosse un rifiuto speciale. Le luci debbono essere messe e via di seguito, insomma, ci vuole questo tipo di attività. E qui c'era un investimento importantissimo che sta andando avanti; debbo dire che tanti pensavano che non sarebbe stato possibile, e io pongo questo perché per me è un esempio di come le istituzioni debbono collaborare.

Quando abbiamo iniziato, prima col precedente Questore, il Questore Belfiore, poi con il Questore Massucci, ma avendo una stessa identità con l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, ci siamo resi conto che, per esempio, questi lavori dovevano partire dal basso, però il basso era nuovo, non corrispondeva a come erano le cartine, e abbiamo iniziato a fare una serie di servizi, controllo arrestati domiciliari, con-

trollo antidroga, controllo antidegrado, ma in realtà per arrivare anche a poter esplorare tutti insieme, fotografare e capire che cosa c'era sotto. Insomma, per farla breve, abbiamo fatto le demolizioni di circa 680 tra garage, box e case abusive che erano state messe nei piani, nella disponibilità di tutti, occupando tutti questi spazi. È stato trovato di tutto, materiale ricettato, abbiamo trovato due posti dove c'era la sostanza stupefacente, posti di ogni natura. Iniziano i lavori e bisogna accompagnarli, perché la ditta inizia a subire pesantemente una serie di intimidazioni e di difficoltà. Quindi, occorre una presenza costante, che abbiamo assicurato anche con i militari di « Strade sicure ». Ci sono soggetti nel quartiere che si danno da fare per cercare di fare un ripristino della legalità, per cercare, come don Coluccia, di sensibilizzare le coscienze. Bisogna, subito dopo, valutare come proteggerli, perché chiunque offra, come sa bene il presidente, un contributo importante, visibile e fattivo di fatto deve, poi, essere in qualche misura assistito. Abbiamo registrato aggressioni, abbiamo registrato intimidazioni, a Tiziana Ronzio hanno messo una bara sotto casa, don Coluccia ha avuto un'aggressione, aggressioni sono state indirizzate a un ragazzo che in zona Corviale fa una bellissima esperienza del Calciosociale, Massimo Vallati.

Però le cose vanno avanti e quando vanno avanti si vedono le persone che si avvicinano, perché è cambiato completamente, quindi è importante che ci siano le autorità. Per questo ho ringraziato il presidente, perché quando viene recuperato un parchetto, quando viene fatto il campo da basket, quando c'è una cerimonia, quando si inaugura qualcosa le persone vedono che le istituzioni non hanno fatto solo dei passaggi. Io sto notando che in questo periodo c'è una continuità di istituzioni. A Tor Bella Monaca abbiamo un presidente vulcanico, uno dei tanti presidenti vulcanici di municipio. Però noi dobbiamo essere pronti ad accompagnare questi percorsi, quindi non deve essere considerato un problema delle forze di polizia, però io debbo dire – ho passato quasi quarant'anni nella Polizia di Stato, adesso faccio il Prefetto, ma ho sempre lavorato sul terreno – che le forze di polizia tutte hanno delle risorse che, certe volte, con generosità dobbiamo mettere in campo e riusciamo a fare degli scatti in avanti.

È fondamentale, a mio avviso, proprio nelle periferie operare con le demolizioni, soprattutto di quei beni che sono stati presi da famiglie o da elementi della criminalità. C'è stato un episodio gravissimo di due famiglie che si sono affrontate. Una famiglia era già tristemente nota, perché uno dei membri era deceduto in un incidente stradale che era stato documentato da un filmato fatto da questo stesso ragazzo, che era andato velocissimo con una macchina di grandissima cilindrata sul raccordo anulare ed era morto in quella circostanza. Poi in uno scontro tra famiglie avvenuto a una fermata della metropolitana muore un ragazzino di 14 anni, che era stato portato in qualche modo ad assistere, a partecipare e poi la questione era degenerata. Ecco, ci troviamo a vedere che in questo contesto, dove c'erano tanti elementi con precedenti per stupefacenti soprattutto, tanti elementi che erano stati tratti in arresto e si trovavano detenuti, questi avevano delle bellissime ville di lusso completamente abusive costruite su un pezzetto di terreno. L'opera meritoria della municipalità aveva organizzato il tutto per provvedere a queste demolizioni. Ci avevano chiesto la normale cornice di sicurezza e, a un certo punto, queste demolizioni non si riuscivano a fare, perché una volta ci dicevano che non si erano capiti sul giorno, una volta non avevano trovato la strada, una volta ovvero sempre questi erano minacciati. Quello stesso giorno abbiamo iniziato a farlo con i Vigili del fuoco, per generare il messaggio che quando si parte si fa. Con questa grande collaborazione istituzionale, che riesce anche a superare dei problemi di costi economici, si riesce a fare.

Pochi giorni fa, a Ostia, abbiamo fatto delle demolizioni sempre con i Vigili del fuoco e altre ne faremo. Oltre a questo, poi, serve un percorso di rilancio, secondo me, anche da un punto di vista culturale, ed è importante fare un discorso di associazio-

nismo. Penso che, per esempio, i gruppi sportivi delle Forze armate e delle Forze di polizia possano fare molto nel gestire dei centri sequestrati alla malavita e utilizzarli per fare l'addestramento dei ragazzi, così come è importante organizzare delle iniziative culturali, e ne sono state fatte, ad esempio concerti, in zone dove prima non era nemmeno immaginabile.

Immaginate che, dove c'era questo Ferro di cavallo, nell'ambito della prima attività svolta – io ero arrivato alla prefettura di Roma da una decina di giorni – siamo andati per dare un segnale e vedere come la pensavamo tutti, come la pensavo io, e noi non vedevamo – perché l'erba era alta più di un metro e mezzo, ma dall'alto si vedeva – che c'era, in mezzo a tutte queste sterpaglie, un campo perfetto, grande più o meno come un paio di campi di tennis, con un angolo cottura, recintato, lucchettato, c'era il barbecue, delle sedie e così via, che di fatto era utilizzato dalle famiglie più importanti, che potevano farvi giocare i loro figli e che potevano stare al riparo da orecchie indiscrete per farsi le loro chiacchierate. Ebbene, trovare questa cosa che in mezzo a quella giungla non si vedeva e, tutt'uno, abbatterla e far sì che quel pomeriggio stesso c'erano lì tutti gli altri ragazzini che ci giocavano, secondo me sono segnali di particolare importanza.

Aggiungo alcuni altri elementi, ma non vorrei dilungarmi troppo. Ho citato il discorso della legalità, soprattutto per le abitazioni e il discorso del contrasto senza quartiere alle sostanze stupefacenti. Penso che questa sia una stagione di enormi risultati investigativi e di polizia giudiziaria, però il problema – lo dico forte – non è il contrasto, il problema è la domanda di stupefacenti che c'è a Roma. La domanda di stupefacenti che c'è a Roma, di cocaina, di crack, è una domanda veramente enorme, e paradossalmente il fatto che le attività delle forze di polizia funzionino molto bene crea quegli episodi di violenza che spaventano, perché i continui arresti e il fatto che venga scompaginato un gruppo dopo l'altro fanno sì che qualcuno tenti subito di prendere il posto, oppure che chi rimane di quel gruppo debba continuare a far vedere che è in grado ancora di mantenere il controllo. Adesso, per esempio, abbiamo degli episodi che si verificano in zona Acilia, con le intimidazioni nei palazzi. Abbiamo episodi di violenza dove ci sono spostamenti tra Tor Bella Monaca e il Quarticciolo.

Nel Quarticciolo non credo – poi sicuramente il Questore avrà dei numeri – che si facciano meno di 20 arresti al giorno, spesso se ne fanno di più. Spesso vanno dei gruppi e vengono contrastati, ci sono delle gambizzazioni, in questo ambito è un po' che non ci sono degli omicidi, però questi episodi proprio perché seguono questa linea costante vengono poi puntualmente ricostruiti, con arresti e addebiti di responsabilità. Che poi soggetti in stato di arresto o di detenzione riescano a essere tossicodipendenti, a stare nelle cliniche e continuare a esercitare è un altro discorso, che posso fare, ma esula.

Però vi dico che c'è questo problema e il problema della legalità delle case. Su questo io voglio segnalare a voi parlamentari un mercato che secondo me non va bene. Noi abbiamo delle occupazioni « storiche » cielo-terra a Roma dove c'è un problema grosso di sicurezza e di legalità. Spesso non c'è un problema di ordine pubblico, perché ci sono situazioni di convivenza, anche quelle « organizzate » politicamente non hanno una rilevanza esterna di violenza. Ci sono problemi, per esempio, di risarcimenti, problemi di indennizzi. Accade che, magari, vengono emessi dei decreti di sequestro preventivo di questi stabili, poi ne abbiamo fatti tanti altri: ne abbiamo fatti sette al momento, ce ne sono circa altri venti e prima ne erano stati fatti un altro paio, e questi ultimi due fatti in precedenza sono stabili ancora vuoti.

Bisogna affrontare il problema di questi risarcimenti, perché vengono chiesti al Ministero dell'interno, quindi creano una pressione, immaginando valutazioni sul perché è stato fatto o sul perché non è stato fatto. In realtà, l'unico motivo per cui noi non andiamo domani e sgombriamo tutte queste occupazioni è il fatto che queste occupazioni non sono piene di persone che stanno bene, ma di persone piene di fragilità, piene di bambini. Da parte di chi ha

questo compito (parlo della regione e del comune, chi ha questi patrimoni immobiliari) non c'è la possibilità di trovare soluzioni a queste fragilità, per questo tante volte non si riesce a intervenire.

La nostra linea di intervento, stabilita nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, è questa: abbiamo trovato tante situazioni, man mano le cerchiamo di limitare, non ce ne devono essere di nuove. Interveniamo senza il paracadute di poter sistemare le fragilità solo dove c'è un problema grandissimo di ordine pubblico. L'abbiamo trovato, per esempio, nell'ex hotel Cinecittà, dove c'erano dei latinos e dove io fortemente temevo – timore condiviso dal Questore, dal comandante dell'Arma, dal comandante della Guardia di finanza – di trovarci in situazioni come quella che si era verificata a Firenze, dove addirittura era scomparsa, e non se ne era più avuto traccia, una bimba. Vedevamo sempre macchinoni che mal si conciliavano con chi aveva una situazione non positiva e vedevamo risse molto pesanti: addirittura, uno si era fratturato le gambe per sfuggire a un'aggressione con machete. Siamo andati a fare lo sgombero avvalendoci solo di quello che poteva fare l'assistenza dei servizi sociali del comune, quindi non avevamo un paracadute per sistemare queste persone. Tre giorni dopo hanno occupato un albergo libero, che si stava preparando per una casa di cura, per Casa Carlotta: abbiamo fatto un ulteriore sgombero. A quel punto, sono andati in un altro albergo che era vuoto, in attesa di ristrutturazione, e abbiamo fatto un ulteriore sgombero. Adesso, queste persone si sono andate a infilare o in qualche altra occupazione oppure hanno occupato – zona via Giglioli e zona Magliana, via dell'Impruneta – altre abitazioni.

Questo per dire che se non riusciamo a trovare una soluzione queste situazioni si vanno a ripetere e si crea un problema ulteriore.

C'è stato un periodo in cui un grosso gruppo di soggetti si è messo sotto l'assessorato al patrimonio: erano famiglie in situazioni di indigenza. Sono state allontanate, sono andate in una scuola della città metropolitana, la « Sibilla Aleramo », e l'hanno occupata: li abbiamo sgomberati. In questa scuola i lavori, che dovevano partire il giorno dopo, in realtà non sono partiti e, dopo qualche mese, l'hanno occupata di nuovo: è passato un po' di tempo e li abbiamo sgomberati. Sono andati in un'altra scuola, e li abbiamo sgomberati. Adesso sono andati in un'altra scuola abbandonata in via Taggia. Stiamo cercando un modo per riuscire a risolvere questo problema, perché si tratta di beni che non sono destinati.

Auspico uno sforzo condiviso, partendo dal presupposto che queste fragilità vanno tutelate, mentre non abbiamo questa attenzione lì dove ci sono luoghi occupati in cui vengono fatti altri tipi di attività e non c'è l'esigenza abitativa. Per esempio, avevamo un grosso centro sempre in zona periferica – per me è brutta questa parola – a Torre Maura. Io sono stato alla DIGOS di Roma dal 1992 al 2013. Nel 1992, quando sono arrivato, c'era il CSA Torre Maura, un centro sociale storico, che era sempre stato lì, dove c'erano elementi radicali di frangia anarchica. Lì non ci abitava nessuno: è stato sgombrato e adesso c'è un presidio sanitario della regione. Zona Laurentino 38, stabile occupato in una torre, dove ATER non riusciva ad andare avanti: l'abbiamo sgomberato. Canale della Lingua, un altro centro dove veniva fatta musica, gruppi e così via: non c'era il problema abitativo e ci siamo andati.

Dove, invece, c'è il problema abitativo – ed è questo che ci frena – succede che spesso, a prezzi stracciati, vengono comprati immobili da fondi o da gruppi immobiliari, i quali un attimo dopo ci denunciano, ci diffidano, ma vanno subito a percepire un'indennità molto superiore a quello che percepirebbero se quei soldi li avessero in banca. Per me anche su questo la politica dovrebbe porre attenzione.

Si è parlato di quella povera ragazza che è stata violentata in uno stabile di via Tallone. Via Tallone la sgomberiamo in continuazione, la proprietà non riesce a mettere in sicurezza il luogo. Non c'è solo via Tallone, c'è anche l'ex fabbrica di penicillina in via Tiburtina (non so quante

volte l'abbiamo sgomberata), c'erano le cosiddette « officine Romanazzi ». Nel momento stesso in cui abbiamo saputo che qualcuno investiva e avrebbe impiantato una fabbrica, il giorno dopo siamo andati, e lì il problema non c'è più. A mio avviso, anche l'imposizione alle proprietà di poter mettere in sicurezza i luoghi potrebbe aiutare, così come cercare di calmierare questi discorsi speculativi.

Resto a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Grazie mille, signor Prefetto, per questa relazione piena di informazioni, che dà anche contezza del grande lavoro che si sta portando avanti.

Passo la parola al signor Questore.

ROBERTO MASSUCCI, *Questore di Roma*. Grazie, presidente. Buon pomeriggio a tutti, un saluto ai giovani colleghi che sono qui ad ascoltarci oggi, in questo momento di confronto su una realtà, quella delle periferie della Capitale, che ritengo meritevole di grande attenzione e considerazione, come poi dirò nella mia relazione.

Sottoscrivo appieno tutto quello che ha appena detto il signor Prefetto, al quale mi lega un'amicizia professionale e personale ormai ultratrentennale. Questo è un elemento di grande vantaggio: a volte non abbiamo bisogno neanche di parlarci su alcune questioni, perché abbiamo un *know-how* sulla città di Roma e una visione assolutamente coincidenti. Soprattutto lo ringrazio perché si prende cura ogni giorno di quell'insieme istituzionale, di quella coesione tra tutte le istituzioni, che ritengo sia un grande *asset* per il sistema Roma e un grande vantaggio per tutto ciò che ci troviamo ad affrontare, sotto tutti i punti di vista.

Sulla premessa del signor Prefetto vorrei ritornare, perché credo sia una precondizione sulla quale nessuno di noi può mai derogare quando si parla delle problematiche di Roma. Roma non può che essere considerata un *unicum* sotto tutti i punti di vista: mi risulta sia il comune più grande d'Europa; è una città – come ricordava il signor Prefetto – dove possono essere contenute varie realtà metropolitane a livello nazionale; è sede di due Capi di Stato, e uno dei due è il Papa, e questo significa eventi e rappresentanze diplomatiche presso la Repubblica italiana, presso la Santa Sede, presso la FAO, presso l'Unione europea e via discorrendo. Lo dico in maniera molto veloce, perché potrei continuare all'infinito a elencare le caratteristiche di questa città. Per occuparsi di sicurezza in questa città si deve necessariamente partire da questa considerazione, per arrivare alla conclusione che per qualsiasi piano di sicurezza, per qualsiasi evento di questa città, per ogni impegno di ordine e sicurezza pubblica e di controllo del territorio bisogna partire dalle periferie.

Non so se qualcuno ha mai fatto mente locale su quanti romani abitino nelle periferie. Io mi sono fatto fare uno spaccato, per avere la giusta contezza di quello che si sta facendo in quella che noi consideriamo una fascia di protezione del tessuto romano, che include tutte le periferie. Se noi mettiamo insieme San Basilio, Prenestino, Casilino, Esposizione, Lido di Roma, San Paolo, Aurelio, Primavalle – quindi abbiamo stretto il cerchio intorno alla città di Roma – ci abitano circa 1,5 milioni di romani. Più chiaro di così sull'esigenza di avere un *focus* privilegiato sulle periferie credo non si possa essere.

Vi è l'esigenza di « switchare » sulla mentalità di guardare le periferie come fosse un sinonimo di qualcosa di negativo. Chi fa il nostro mestiere deve farlo con la consapevolezza che il Questore non lo si fa stando seduto nella sede della questura di via San Vitale: devi andare sul territorio, devi parlare con le persone, devi conoscere le realtà, devi avere capacità di ascolto, a volte di mediazione, a volte di comprensione. In questi contesti, spesso, ci si incontra anche con organismi istituzionali come questo. Con il presidente Battilocchio ci siamo incontrati diverse volte in realtà periferiche sul territorio.

I cittadini romani delle periferie vogliono vivere dove stanno, e questo è un elemento che ci deve ulteriormente rafforzare nella determinazione ad investire sulla valorizzazione delle periferie. Roma sta lì,

i romani stanno lì: su questo bisogna investire. Bisogna investire con la visione che descriveva il Prefetto, anche dal punto di vista tecnico-operativo. Come sapete, il Prefetto e il Questore condividono la medesima responsabilità di autorità provinciale di pubblica sicurezza: il Prefetto ha una funzione di coordinamento generale e il Questore ha una funzione di coordinamento tecnico-operativo. Dal punto di vista tecnico-operativo considero il *concept* espresso dal Prefetto, che poi si tramuta in azioni sul territorio, come un'operazione di « sartoria sociale ».

Se noi non entriamo nell'ottica di una impostazione di intervento e correzione delle cause strutturali al verificarsi dei fenomeni ci ritroveremo – come, purtroppo, drammaticamente accade nel fenomeno dello spaccio degli stupefacenti – ad arrestare sempre le stesse persone.

Il problema delle piazze di spaccio sono i frequentatori delle piazze di spaccio. Ribadisco quello che ha detto il Prefetto: il problema sono i consumatori. Se non avviamo meccanismi di correzione, di consapevolezza, di capacità di arrivare soprattutto nella mente dei ragazzi, dei più giovani, di coloro i quali rappresenteranno il Paese del futuro, difficilmente riusciremo a debellare le piazze di spaccio. I numeri li abbiamo sentiti dal Prefetto: è una straordinaria occasione di guadagno facile, senza sacrifici, ovviamente senza valore, ma siamo sicuri che le persone che crescono, che nascono, i ragazzi che nascono in certi contesti abbiano la fortuna, come magari abbiamo avuto tutti quanti noi, attraverso le famiglie, attraverso i presìdi di protezione sociale, di avere l'insegnamento valoriale ? O forse non ce l'hanno ? Se così è, e così è, allora c'è bisogno che qualcuno questa cosa la faccia. Nessuno nasce spacciatore o delinquente. È un percorso all'interno di un certo contesto ambientale che è quasi obbligato, a meno che non trovi una persona che ti tiri fuori da questo percorso.

Dal punto di vista di polizia, qualcuno lo ricorderà, io ho sempre sostenuto, anche quando abbiamo fatto le grandi pianificazioni di ordine e sicurezza pubblica – per esempio in occasione del Giubileo – che il *focus* privilegiato del piano di sicurezza, che poi prevede l'impiego di tutte le forze di polizia in campo, sia in un'attività di ordine e sicurezza pubblica che di penetrazione informativa sui territori, nasce dalle periferie, perché è nella fascia esterna che si fa la sicurezza dell'area di massima sicurezza che è il luogo di svolgimento dell'evento.

Infatti, in costanza di Giubileo, applicando una delle metodologie di controllo del territorio affidate alle forze dell'ordine, che sono i controlli agli esercizi commerciali, anche attraverso il sistema « Alloggiati Web » abbiamo arrestato, all'interno di strutture ricettive della periferia di Roma, alcuni personaggi che potevano essere di interesse e addirittura un *vulnus* alla sicurezza dei grandi eventi che, nel frattempo, si stavano approssimando nella città di Roma.

Quando accade un fatto grave ti rendi conto di quanto sia fondamentale, nella funzione di polizia che condividiamo con tutte le forze di polizia, l'azione di controllo del territorio. Quando succede un fatto, per dare una lettura e un'attribuzione di responsabilità a quel fatto hai bisogno di conoscere, e la conoscenza si realizza attraverso l'attività di controllo del territorio. Sull'attività di controllo del territorio – questo lo dico come responsabile della Polizia di Stato romana – abbiamo investito un numero esponenziale di operatori di polizia, approfittando di una contingenza generazionale che riguarda la Polizia di Stato (anche le altre forze dell'ordine, ma adesso sto puntando l'attenzione sulla struttura dei Commissariati romani).

Ahimè, moltissimi poliziotti che sono stati assunti in costanza di emergenze del Paese, come potevano essere la mafia, il terrorismo nostrano e via discorrendo, oggi stanno andando in pensione. Quindi, c'è una sostituzione massiva di questi poliziotti con giovani poliziotti che ti consente, sempre nella logica di vedere il bicchiere mezzo pieno, di impegnare risorse più fresche, più giovani non in incarichi burocratici, magari assottigliando gli incarichi burocratici che venivano assunti dai poliziotti con maggiore anzianità, ma anche di straordinaria

esperienza, e magari privilegiare l'impiego sulla volante, per dirla in maniera chiara, perché l'impiego sulla volante ti consente di fare quell'azione di controllo del territorio che è fondamentale per la conoscenza dei fenomeni.

In questo senso, grazie alle assegnazioni che sono state fatte in entità crescenti nel tempo e che stanno consentendo alla Questura di Roma di ridistribuirsi sul territorio in maniera calibrata a specifici interventi, è stato possibile rinforzare in maniera molto significativa, per esempio, il Commissariato di Ostia, che – lo ricordo sempre – è un territorio che ha una storia criminale come quella che conosciamo e che non può mai né deve essere sottovalutata e sottratta a un'azione attenta di controllo del territorio. Così come il Commissariato Casilino, cioè il Commissariato che insiste nel Municipio VI, cosiddetto « delle Torri », ha un'estensione territoriale di 113 chilometri quadrati, cioè insiste su un territorio come Napoli. Il Municipio delle Torri parte dall'area di Tor Bella Monaca e arriva fino a Ponte di Nona. Provate a percorrere in macchina da Tor Bella Monaca a Ponte di Nona e, soprattutto, immaginate di essere una volante che esce dal commissariato e si mette a disposizione della sala operativa.

Considerate che le macchine che escono dal Commissariato Casilino, come pure le pattuglie dell'Arma dei carabinieri, escono e si mettono a disposizione della sala operativa, dopodiché la sala operativa dice: tu, intervento per lite in famiglia; tu, intervento per segnalazione di episodio « x »; tu, intervento per altro fatto che accade nel territorio. Finita, chiuso.

Questo significa che evidentemente – e questo si sta facendo – occorre fare una riflessione anche sulla redistribuzione dei presìdi sul territorio di una città che si è profondamente modificata rispetto al passato. Il territorio del Municipio VI delle Torri è emblematico di questa modifica. Chi conosce Roma da tanti anni ricorderà che nell'area dove attualmente insiste il centro commerciale Roma Est – per capirci, quello che si vede dall'autostrada A24 – 20-25-30 anni fa c'erano i greggi di pecore che pascolavano: adesso ci abitano decine di migliaia di persone. È evidente che la città di Roma va assecondata anche in termini di presidio sul territorio di questo cambiamento. Infatti, su questo tema, dopo un passaggio in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, stiamo riflettendo sull'acquisizione di locali che devono allargare il presidio del territorio nella zona di Ponte di Nona.

Lo stesso ragionamento va fatto nell'area del Commissariato San Paolo per quanto riguarda l'area di Corviale. Corviale ha bisogno di presenza dello Stato, ha bisogno che si accendano le luci, che le aree verdi diventino fruibili, che le persone possano vivere momenti di socialità costruttiva.

Nelle valutazioni delle varie situazioni di cui vi ho parlato, dei Commissariati che circondano la città di Roma, se voi andate a vedere, ci sono due zone che hanno vissuto una inversione di tendenza sull'indice di delittuosità. Una è San Basilio. San Basilio vive una inversione di tendenza nell'indice di delittuosità, il che non significa che abbiamo risolto il problema. Quando si parla di sicurezza il concetto è quello del miglioramento, non della soluzione, perché, come mi ha recentemente ricordato un alto prelato, il problema è sempre il peccato originale: le persone, purtroppo, si comportano anche male. Molti si comportano bene, anzi benissimo, anche nelle periferie, però molti si comportano male.

La domanda è la seguente: perché c'è stata questa inversione di tendenza a San Basilio, notissima piazza di spaccio (per usare il gergo giornalistico) ? Perché è in atto un'operazione di ristrutturazione del territorio, di revisione urbanistica, che riguarda soprattutto la cosiddetta Tiburtina Valley, il complesso ATER di via Tiburtina, la via Tiburtina stessa, che dopo anni e anni di lavoro finalmente è stata restituita per l'uso. Tutta l'area dei concessionari, avete presente ? Erano tutti capannoni abusivamente occupati, e torno a quello che diceva prima il Prefetto. È evidente che se tu tieni uno stabile come quello di via Cesare Tallone, come l'ex fabbrica di penicillina e lo lasci in quelle condizioni, quello è criminogeno e non c'è soluzione di polizia che tenga. L'operazione di messa in sicu-

rezza di quegli stabili è una sola: l'abbattimento. Come si fa a mettere in sicurezza un posto dove non c'è niente, non ci sono neanche le mura, è uno scheletro abbandonato alla mercé di tutti ? È evidente che bisogna operare in una logica di prosecuzione della ristrutturazione del territorio, perché questa è precondizione di qualsiasi operazione di polizia.

Sul tema del recupero delle illegalità nelle occupazioni abusive ha parlato il Prefetto, stiamo sistematicamente facendo interventi che mi permetto di definire « intelligenti », perché non vanno a creare emergenze sociali, ma vanno a fare un ripristino di legalità ponderato rispetto alle situazioni che trovi all'interno di queste occupazioni. Indubbiamente le illegalità delle occupazioni vanno risolte, non possiamo pensare di tenere all'infinito queste situazioni, ma vanno risolte evitando – come diceva il signor Prefetto – di trovarci ad affrontare emergenze di altro tipo, che ovviamente diventerebbero insostenibili.

In questa visione di costruzione, di sartoria sociale, c'è un'area di Roma che non è una periferia, però va considerata alla stregua di una periferia: l'area della stazione Termini, periferia dell'Impero, nel senso che vanno tutti quanti lì. Sulla stazione Termini è stato fatto un lavoro per cui, da conoscitore pluridecennale della realtà romana e della Questura di Roma, non penso di esagerare se sostengo che vive attualmente la stagione migliore di sempre, e non soltanto per merito delle forze dell'ordine, che pure attuano misure a vigilanza rafforzata, hanno presìdi h24, interforze che vedono impegnato anche l'esercito, quindi danno una postura di controllo del territorio, una percezione – che è realtà – di controllo del territorio, ma perché in quell'area è stata fatta un'opera di pulizia, decoro degli ambienti. Ricordo quando facevo il pendolare per andare in altre città dove lavoravo che a Roma, a via Giolitti non si riusciva a leggere la targa della toponomastica della strada, perché era completamente annerita. Queste appaiono sciocchezze, ma fanno la differenza.

C'è un'opera di ripristino del decoro umano, di persone che vivevano buttate sotto i portici: oltre che vivere loro nella mancanza di decoro, oggettivamente rappresentavano una condizione di insicurezza. Mi rivolgo ai giovani colleghi: le vostre mamme, secondo voi, ci passavano lì sotto, con quelle persone messe sotto i portici ? No, avrebbero cambiato strada, perché avevano la consapevolezza che quel posto era insicuro. Non percepivano insicurezza: avevano consapevolezza che quel posto era insicuro, quindi cambiavano strada, e questo non è accettabile.

L'operazione di sartoria sociale, traendo forza dall'operato delle forze dell'ordine, che è sicuramente una certezza e una forza dello Stato che non può e non deve mancare mai, deve essere capace di andare oltre per costruire un'operazione che, a tutto tondo, vada a incidere sugli effetti di alcuni fenomeni, ma soprattutto sulle cause.

Altre due considerazioni, e poi mi taccio, perché molte cose le ha già dette il signor Prefetto.

Un mondo che, anche nella logica del controllo delle periferie, va tenuto sotto controllo è quello della notte. Il mondo della notte a Roma è un altro mondo, un altro spaccato di vita, un altro spaccato del vissuto. In tutte le situazioni in cui andiamo a verificare, le criticità che si sono verificate nella frequentazione degli esercizi, soprattutto quelli che organizzano spettacoli danzanti, le cosiddette « discoteche », sono causate da personaggi riconducibili a forme di criminalità che arrivano dalle periferie. Lo abbiamo visto in un episodio di qualche mese fa, quando abbiamo adottato un provvedimento di chiusura importante di un locale dove c'è stata una sparatoria. La causa di questa sparatoria è stata una interlocuzione sopra le righe tra l'addetto alla sicurezza del locale ed un avventore. L'avventore per far comprendere l'errore che aveva fatto ha detto « attenzione perché io sono di Ostia », come se questa fosse una certificazione di qualità.

Bisogna essere presenti in una logica di collaborazione con gli imprenditori della notte, perché non dobbiamo dimenticarci che quello è un settore che va rispettato e valorizzato, perché porta posti di lavoro, socialità, momenti di aggregazione, ma è

necessario che lo si faccia all'interno di un pacchetto di regole che va sostenuto dalle istituzioni e, se è necessario, anche spiegato, approfondito, portato avanti. Deve però tale settore essere sottoposto ad un'attività di controllo da parte delle forze dell'ordine, come tutti quanti noi stiamo facendo, perché rientra in quel processo di conoscenza che diventa fondamentale per la esatta individuazione dei fenomeni criminali.

Dicevamo prima di individuare interlocutori privilegiati nelle nostre strategie. Gli interlocutori privilegiati su cui intervenire, in via principale, sono senza ombra di dubbio i giovani, sono i nostri ragazzi. In questo tutte le forze dell'ordine e, in particolare, la Polizia di Stato nell'anno che si è appena concluso ha incontrato oltre 90.000 giovani delle scuole. La maggior parte di questi, il 90 per cento, sono nelle periferie. È lì che bisogna andare a portare la bellezza delle istituzioni, è lì che bisogna piantare i semini nelle menti di questi ragazzi che sono brillanti. Non è vero che i ragazzi di oggi sono peggiori o, come qualcuno dice, non sono più come i ragazzi di una volta. Meno male, perché sono migliori. Nelle menti di questi ragazzi bisogna portare la bellezza delle istituzioni, inculcare il rispetto delle istituzioni e far nascere in loro la consapevolezza del valore di sentirsi parte di un Paese che è un grande Paese, grazie alle persone che lo compongono.

L'altra componente è quella degli anziani. Gli anziani sono una componente fondamentale, soprattutto nelle periferie. Chi frequenta quei territori sa, presidente Battilocchio, che funzionano come i paesi di una volta. L'anziano ha senso, è quello che dà i consigli, è quello che diventa un punto di riferimento, è quello che ha vissuto la storia di quel paese. È un patrimonio che va protetto. È una componente che merita l'attenzione delle istituzioni e, per questo motivo, abbiamo portato una serie di iniziative con le nostre poliziotte e i nostri poliziotti di vicinanza, di spiegazione di alcune dinamiche che, ahimè, li affliggono per quel fenomeno becero delle truffe agli anziani che, purtroppo, spesso arrivano a termine, perché vanno a entrare nella psicologia delle esigenze dell'anziano di avere un qualche livello di attenzione, che però con soddisfazione in alcune occasioni ci ha portato, con delle persone anziane particolarmente sveglie, a far trovare la polizia al posto del pacchetto di oro che avevano richiesto e, quindi, a mettere le manette a questi malviventi.

Allo stesso modo sottolineo delle iniziative alle quali accredito un particolare valore, perché vanno in qualche modo a dare valore alla vita nelle periferie. Vi porto alcuni esempi. La Festa della Polizia del 10 aprile dello scorso anno l'abbiamo fatta a Corviale. La premiazione dei poliziotti che si sono distinti in operazioni di polizia nel corso dell'anno precedente l'abbiamo fatta a Corviale. Un'altra premiazione e consegna di riconoscimenti per gli operatori di polizia l'abbiamo fatta a Casilino, un'altra l'abbiamo fatta a Ostia. Sono delle occasioni straordinarie, perché c'è una partecipazione di persone che è incredibile. È come se fosse un momento di riscossa.

A Corviale il Campo dei Miracoli sta proprio sotto l'edificio, uno si affaccia e lo vede. C'era quasi una voglia di farsi vedere da parte di quelle persone e di dire: « Stiamo premiando noi i poliziotti che sono venuti qui a farsi premiare alla nostra presenza, smentendo quella occupazione del territorio che voi vorreste, in maniera arrogante, fare e invece il territorio è il nostro, perché le periferie sono un posto bello dove vivere ». Tutte queste situazioni messe insieme restituiscono un quadro di quello che c'è da fare in termini di polizia, con una prosecuzione del meccanismo di miglioramento dei presìdi sul territorio e della capacità di controllo del territorio da parte della Polizia di Stato, che ne ha la responsabilità, ma da parte di tutte le Forze dell'ordine in generale; un'operazione di penetrazione delle dinamiche sociali e di intervento a fondo nella correzione delle cause dei fenomeni criminali e una revisione dei presìdi sul territorio perché l'*unicum* che rappresenta Roma, di cui non ci dobbiamo mai dimenticare perché altrimenti andiamo fuori strada, merita una visione di prosecuzione – mi permetto di dire – di un percorso di miglioramento che

è in atto e che la Capitale del Paese sicuramente merita. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al signor Questore per questa relazione così piena di spunti.

Do nuovamente la parola al signor Prefetto.

LAMBERTO GIANNINI, *Prefetto di Roma*. Volevo dare tre *flash*. Il primo. Quando si parla di sicurezza spesso vengono forniti dei dati. Sono convinto che è importante la percezione e che noi dobbiamo andare vicini ai cittadini. I dati non sempre restituiscono la realtà, perché Roma, per esempio, ha censite circa 2,8 milioni di persone. Quando si fanno le statistiche sul reato per persona censita si dimentica che, a Roma, quotidianamente, arrivano circa 800.000 persone alla stazione Termini. Stiamo parlando, a mio avviso, di una città che ha nella residenzialità abituale oltre 4 milioni di persone. Questo era un qualcosa anche per rendersi conto di che cosa si parla.

Per quanto riguarda i recuperi, ritengo che una delle formule di cui adesso abbiamo parlato e stiamo parlando, per esempio per gli investimenti che sono stati fatti sul Quarticciolo, i programmi, sia quella di evitare errori del passato. Magari persone che avevano una situazione di disagio vengono in blocco tutte trasferite in un altro posto, perché si potrebbe ripetere questo. Sarebbe importante immaginare delle formule miste con persone in stato di disagio, in stato di emergenza abitativa, presenza di studenti che possono avere dei canoni agevolati per studiare qui a Roma, presenza di qualche alloggio o appartamento per le forze dell'ordine. Bisogna quindi fare questi mix che portano verso l'alto la struttura.

In più, mi ha colpito e mi permetto di dirlo per la serietà del lavoro di questa Commissione, la visita in Belgio a Molenbeek di cui mi ha parlato il presidente. Scusate se torno al mio passato. Sono circa trent'anni che mi occupo di antiterrorismo. Noi abbiamo avuto finora, perché io penso che adesso le cose stiano cambiando e alcuni fatti recenti purtroppo ci hanno colpito, una situazione di favore e siamo stati in qualche maniera risparmiati da una serie di attacchi e attentati terroristici che, in realtà, l'Italia aveva conosciuto in altri anni, negli anni Settanta e Ottanta. In quegli anni ci sono stati tanti attacchi di terrorismo di matrice internazionale.

Una delle chiavi è stata quella che noi non abbiamo avuto realtà come quella di cui si è parlato, come Molenbeek, o come le *banlieue* francesi o alcuni quartieri di Londra o di Liverpool. Penso, per esempio, alla famosa moschea di Finsbury Park a Londra, dove sostanzialmente si creano delle *enclave* molto chiuse, dove manca un discorso di integrazione. Attenzione, perché questa è una sfida che noi dovremo portare avanti nel corso degli anni e non possiamo permetterci di non provare una forte attività di integrazione dal punto di vista culturale e dal punto di vista lavorativo di questi ragazzi, perché altrimenti questi ragazzi tenderanno o ad avvicinarsi alla criminalità, ma magari, dopo qualche passaggio in carcere, a iniziare a spostarsi su una deriva di radicalizzazione, perché è sempre attivo, e non ce lo scordiamo, un *web* che li martella con una serie di messaggi.

Voglio ricordare che, durante il periodo del Covid, io all'epoca avevo una responsabilità diversa, ero il Capo della Polizia di Stato. Ci furono manifestazioni, ma una manifestazione ci fu solo, particolarmente violenta, con veri e propri episodi di saccheggi, di distruzione di negozi e fu a Torino, dove ci si abbandonò a una rabbia cieca che in quei giorni vedevamo in tutte le città europee. Noi eravamo stati fortunatamente risparmiati, e le indagini portarono all'arresto di 29 persone ed erano tutti soggetti o italiani di origine straniera o stranieri e tutti provenienti da una certa zona, dove evidentemente c'era un problema di integrazione più forte che da altre parti e che aveva connotato quel gesto non solo nell'opportunità di rubare e di impossessarsi di beni magari griffati o altro, ma anche, per come fu effettuata, con una sorta di volontà di distinguersi e anche di contrapporsi o volontà quasi punitiva.

Quindi, nell'ambito del discorso delle periferie, molta attenzione va data anche

agli investimenti per l'integrazione, a cominciare dalla scuola, perché poi saltano delle regole.

Siamo andati a Tor Bella Monaca, pochi giorni fa, con il Questore. Erano presenti anche il Ministro, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e il comandante provinciale della Guardia di finanza. Dopo l'inaugurazione di un parco che era stato pulito, siamo andati in una scuola. Questa scuola lamentava un drastico peggioramento della situazione, perché alcuni soggetti andavano a spacciare nei pressi della scuola, cosa che non succedeva prima. Addirittura, nel corso di un inseguimento fatto dalla polizia per uno spacciatore che scappava, questo, che era un ragazzo di origine nordafricana – penso – aveva scavalcato ed era entrato nella scuola. Poi, andando a grattare, che cosa era successo ? Che sostanzialmente le operazioni di Polizia, Carabinieri e Finanza avevano smantellato chi deteneva lo spaccio, che erano dei soggetti italiani, che però avevano i figli dentro quella scuola, per cui cercavano di andare un pochettino più lontano e tendevano ad allontanarsi anche per preservare un ambiente che a loro era caro. Saltato questo equilibrio ed essendo entrati altri soggetti che non avevano figli in quel luogo si era creato il problema. Questo per dire che bisogna essere pronti a riempire i vuoti fatti dall'attività di polizia giudiziaria, dall'attività giudiziaria con iniziative di vario genere.

PRESIDENTE. Grazie. Ci avete dato un quadro articolato, con tutta una serie di concetti che abbiamo incontrato nel corso della nostra azione, l'idea di accompagnare i percorsi con un'azione forte di presidio, di controllo; percorsi che devono vedere delle sinergie all'opera. Condivido molto anche il concetto dei segnali. I segnali, soprattutto in alcune aree, diventano basilari. Voi avete fatto un cenno alla necessità di dare questi segnali in beni abusivamente detenuti da persone e famiglie criminali, e questo è un punto. Un altro aspetto importante è quello dei beni sequestrati e confiscati, perché laddove diventano centri di aggregazione e di integrazione all'interno delle comunità locali, soprattutto in periferia, sono segnali permanenti di presenza dello Stato. Laddove quei beni rimangono, invece, chiusi o in abbandono questo è un segnale negativo permanente.

Faccio una domanda – e poi magari ci potete fornire successivamente dei dati – sul discorso delle occupazioni, che è uno dei temi che noi seguiamo molto. Voi avete trovato una situazione per cui ci sono delle reti credo piuttosto diffuse. Credo che a Roma ci sia un problema di questo tipo, soprattutto in alcune aree. Noi abbiamo avuto il commissario straordinario dell'ATER di Roma che ci ha parlato di circa 7.700 occupazioni in città, che è un numero davvero enorme. Ci avete confermato la regia di alcuni gruppi che mettono le mani su questa situazione.

Ho una domanda per il Questore. Lei ha parlato di due zone di Roma in cui c'è stata un'inversione di tendenza dell'indice di delittuosità. Una è San Basilio, ma non ho percepito la seconda.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO PERISSA. Grazie, presidente, per questa occasione e grazie al signor Prefetto e al signor Questore per le relazioni che ci hanno illustrato. Ho una domanda abbastanza semplice e la pongo all'inizio, però poi sono anche combattuto, presidente, me lo consentirà, tra il rispetto istituzionale che nutro nei confronti delle persone e delle istituzioni che rappresentano, e alcune riflessioni politiche che non posso esimermi dal sottoporre all'attenzione della Commissione e dalle quali ovviamente sottraggo dalla risposta il Prefetto e il Questore.

Ho una domanda che mi è nata dai tanti sopralluoghi che abbiamo svolto, dove abbiamo visto, come avete raccontato molto bene anche voi, diciamo un miscuglio fra persone perbene e persone non perbene all'interno degli stessi complessi e degli stessi immobili. Abbiamo assistito, come stiamo assistendo in questa stagione, a tantissimi interventi infrastrutturali e di riqualificazione che affiancano l'intervento delle forze dell'ordine. Sono stato a Roma, a Bastogi, la settimana scorsa con la Com-

missione e proprio passeggiando per quei vialetti e conoscendo la realtà di alcuni dei residenti del *residence* mi chiedevo se, da un punto di vista politico ed istituzionale, fosse giusto investire risorse pubbliche sulla bonifica e la riqualificazione infrastrutturale di alcuni luoghi, sapendo che queste risorse che appartengono alla collettività, perché sono frutto delle tasse dei cittadini, poi vanno in qualche modo anche a migliorare la qualità della vita di criminali certificati. Io li chiamo « venditori di morte », perché si tratta in questo caso di spacciatori e organizzazioni che si dedicano allo spaccio della droga.

Per esempio, anche passeggiando per Corviale diverse volte con la Commissione è vero che si stanno ottenendo degli importanti risultati su quel quadrante, grazie al Campo dei Miracoli e mi consentirete di dire anche con un investimento precedente, che era quello del Campo da rugby dell'Arvalia, che è stato un segnale estremamente positivo per quel quadrante; ma è anche vero che, dopo tanti anni, ci raccontano ancora molti residenti di uno scollamento tra la parte « marcia » dei residenti di Corviale, che poi sono quelli che fanno in modo che ogni volta che l'ATER attacca la luce la staccano un'ora dopo, e quel mondo che sta lì, come se questi interventi non fossero stati adeguatamente sufficienti nel corso degli anni a realizzare un cambiamento significativo.

Vi prego di considerare questa mia riflessione come la considero io, estremamente cinica, nel senso che noi siamo stati la settimana scorsa a Corviale e c'era una ragazza che mi ha fatto una grande tenerezza, perché evidentemente proveniva dal palazzo di fronte al Campo dei Miracoli ed era un'animatrice del centro estivo del Campo dei Miracoli. Se anche tutti i nostri sforzi fossero serviti solo a dare un'alternativa a quella ragazza, negli ultimi dieci anni, per me sarebbero finalizzati al meglio.

Da un punto di vista politico ed istituzionale non voglio parlare di rapporto tra spesa e resa della risorsa pubblica, però non varrebbe forse la pena – me lo chiedo, ma non ho una risposta – di andare prima ad effettuare un lavoro di bonifica sulle qualità umane, quindi portare fuori chi non ci deve stare e poi cercare di valorizzare chi resta ? Si potrebbe fare attingendo dalle graduatorie dell'ERP, dalle famiglie in fragilità. Spesso abbiamo parlato, per esempio, di agenti di polizia, carabinieri, forze dell'ordine che possono subentrare, con un mix anche nell'edilizia sociale. Questa era la domanda.

Poi vi sottraggo da una riflessione che cercherò di rendere più breve possibile. Su tutti i temi che noi abbiamo toccato questo pomeriggio io, a volte, ho la sensazione di vivere nella Repubblica delle banane, da cittadino romano, perché il concetto di fragilità inteso come lo interpreta Roma Capitale è un concetto che esiste solo dentro Roma Capitale, che è l'unica città italiana che ha determinato – con la direttiva nr. 1 del 2022 del sindaco – un concetto di fragilità secondo il quale di fronte ad uno sgombero, se il soggetto sgomberato è un soggetto riconosciuto in condizioni di fragilità non dalla Costituzione, non dalla legge italiana che dice invece il contrario, e poi ci arrivo, ma dalla direttiva nr. 1 del 2022, gli deve essere data un'altra abitazione.

Questo concetto di fragilità, per esempio, si estende anche ai richiedenti asilo, che, invece, secondo la normativa italiana, in attesa della risposta alla loro richiesta d'asilo, dovrebbero sostare in tutt'altro posto e non dentro le case dell'ATER o dell'ERP.

La direttiva del 2022, presidente, lo ricordo, anche se so che lei è di Roma e conosce bene la realtà, è quella che, in barba al decreto Lupi, che vieta l'allaccio dei servizi primari agli occupanti di proprietà pubblica o privata altrui, concede la possibilità di allacciare i servizi primari a chi occupa e poi concede anche di prendere la residenza a chi occupa.

Quindi, noi ci troviamo in questa fantastica città all'interno della quale, lo voglio ricordare, non è che mi voglio accanire contro la fragilità, perché per esempio ci sono degli elementi di fragilità, come la disabilità oppure una particolare anzianità che io di quella direttiva mi sentirei di salvare, quindi c'è tutta un'altra estensione

di quella direttiva, mentre noi viviamo in uno Stato in cui l'occupazione abusiva è un reato punibile da due a sette anni di reclusione. La legge italiana prevede che chi occupa un'abitazione non ha diritto di allacciare acqua, luce gas e per cinque anni di partecipare alle graduatorie per l'assegnazione delle case pubbliche. Questo vale su tutto il territorio nazionale, tranne che nella città di Roma, dove poi, casualmente, andiamo a certificare circa 5.000 occupazioni abusive sugli immobili di proprietà dell'ERP e 7.500 sugli immobili di proprietà dell'ATER.

Dalle prime rilevazioni che abbiamo fatto con gli uffici dell'ATER abbiamo scoperto che queste 7.500 occupazioni nelle case di ATER più o meno sono state gestite con le richieste di sanatorie, se tutto va bene, da cinque o sei sindacati riconducibili alla sinistra romana. Questa era una riflessione che, secondo me, come Commissione, quando parliamo di Roma non possiamo esimerci dal tener presente. Questo sistema normativo, che tipizza solo la città di Roma, forse in qualche modo ci richiama anche alla nostra attenzione, alla nostra sensibilità istituzionale per cercare di capire se questo sistema funziona.

Ho chiuso una parentesi e ne apro un'altra. Gli spazi vuoti si dividono, giustamente, come dicevano Prefetto e Questore poco fa, in pubblici e privati.

Ieri mattina, e ringrazio le forze dell'ordine che mi hanno accompagnato, sono stato al Bencivenga, che è un centro sociale sgomberato dalla metà di giugno, tra l'altro un covo anarchico di rilevanza nazionale, all'attenzione della cronaca già nel 2020 e nel 2017, insomma un centro estremamente delicato, riconsegnato nelle mani di Roma Capitale. Ho lanciato al Campidoglio un appello da questo sopralluogo, per evitare che quel posto resti vuoto a tempo indeterminato.

Per esempio, una cosa che condivido delle parole che ho ascoltato – è un principio della natura – è che in natura non esistono spazi vuoti. Se qualcuno lascia uno spazio vuoto, qualcun altro lo occupa o quantomeno se ne impossessa, se non vogliamo proprio abusare della parola « occupazione ».

Il Bencivenga deve tornare a essere un luogo di legalità, al pari di come sono state trattate le case delle famiglie che sono state demolite, esattamente perché quel luogo rappresenta una vergogna del terrorismo contemporaneo, perché non c'è altro modo per definire quel posto.

Ci sono degli immobili di carattere privato. È stata nominata via Tallone. Il 14 giugno scadeva la data in cui la società avrebbe dovuto saldare quanto dovuto al comune di Roma perché il comune di Roma ha già dato il via libera al piano di riqualificazione di quell'immobile. Questo forse è un intervento di cui, come sulle indennità di occupazione a cui si faceva riferimento prima, come Commissione, da un punto di vista normativo, ci dovremmo fare carico, perché io non posso immaginare che una proprietà estera o italiana – poi sono tutte estere perché chi sostiene questi investimenti di solito sono fondi internazionali – si possa permettere il lusso da un lato di ricevere l'indennità dell'occupazione e dall'altro di non intervenire almeno in una prima fase urgente di demolizione dell'immobile.

Dando per scontato che se io compro un immobile di decine o centinaia di migliaia di metri quadri, a Roma, prima che lì ci viene fuori una cosa bella son passati quindici anni, nel momento in cui tu lo compri entro il primo anno lo devi demolire. Dopodiché, il terreno che resta va bonificato, va messo in sicurezza e almeno io evito di generare un rischio per la collettività e per la cittadinanza. Questo è un aspetto che da un punto di vista normativo, anche nazionale, perché credo che sia un problema che abbiamo riscontrato in tante aree metropolitane, mira a dire in qualche modo ai fondi d'investimento internazionali che, entro un *tot* di tempo dall'acquisto o dall'acquisizione della proprietà, devono mettere l'immobile in sicurezza o attraverso la messa in sicurezza o attraverso la demolizione, poi decidessero loro. Credo che questo ci permetterebbe di far risparmiare tanti soldi allo Stato con gli indennizzi di occupazione e tante risorse anche di forze pubbliche, di

personale che poi deve dedicarsi al monitoraggio di queste aree, agli sgomberi, alla messa in sicurezza dei quadranti circostanti.

Registro con grande senso di responsabilità un appello che è arrivato dai due auditi, perché forse ci siamo concentrati tanto su diversi aspetti come politica, ma anche come Commissione, che ci siamo un po' scordati la forza dell'azione preventiva.

Torno oggi con l'idea di dire che effettivamente è un fatto oggettivo. L'unico modo che tu hai per limitare l'azione dello spaccio della droga è togliere il mercato e il mercato lo togli se cresci generazioni che non utilizzano le sostanze stupefacenti, che non le percepiscono come un elemento integrato del divertimento, della movida o come una cosa che va di moda.

Dico un'ultima cosa con una vena leggermente polemica, così chiudo come ho iniziato. La politica è fatta di mille parole, presidente, ma lei sa che io sono una persona estremamente concreta e dico che, alla fine dei conti, la politica si fa con i soldi. Non c'è niente da fare. Soprattutto siamo chiamati a prendere le nostre decisioni e a trasformarle in elementi di concretezza, mettendo i soldi sulle idee che crediamo siano le migliori per risolvere i problemi.

Sempre a proposito di Repubblica delle banane, io vivo comunque da cittadino romano, figlio di una ex periferia, perché la modernità ha trasformato quella periferia in un quartiere residenziale medio-spendente, quindi c'è speranza per tutti, però sono serviti piani di urbanizzazione importanti, quindi serve anche questo, cioè trasformare i luoghi dell'abbandono in luoghi non solo di aggregazione, ma di miglioramento della qualità della vita. Se in una periferia porti un piano d'urbanizzazione che prevede anche un investimento del privato, anche, non dico soprattutto, che però realizza edilizia residenziale medio-alto spendente tu stai innalzando la qualità di quel quadrante della città.

Dicevo, però, da cittadino romano, quando vedo spendere dalla mia Giunta capitolina 253 milioni di euro per comprare 1.000 appartamenti dall'Enasarco penso che quei 253 milioni di euro potevano essere spesi per ristrutturare tutto il patrimonio immobiliare ERP e quello che rimaneva per ristrutturare buona parte delle case vuote che, oggi, il comune non riesce ad assegnare a chi è presente nelle graduatorie ERP, perché sostiene di non avere i soldi per poterle ristrutturare, e fortunatamente c'è il Piano casa del Governo che ristrutturerà quegli appartamenti: se aspettavamo i 253 milioni della Giunta comunale, quelle liste ERP composte da 19.000 famiglie, forse, sarebbero passate a 22.000, ma non a 18.999.

ANTONINO IARIA (*intervento in videoconferenza*). Condivido con il collega Perissa una sua affermazione, che effettivamente, dall'ottobre del 2022, viviamo in una Repubblica delle banane, e su questo siamo perfettamente allineati.

Per andare sul concreto, ringrazio gli auditi perché hanno colto il punto, che è anche politico, ma è una parte di politica che a me piace, che è quella pragmatica. Innanzitutto, si sono differenziati due aspetti fondamentali. Le occupazioni non sono tutte uguali. Ci sono vari tipi di occupazioni, e quindi quello che è stato sbagliato, in questi anni, è creare una polarizzazione solo su un tipo di occupazione, un solo nemico, un solo tipo di occupante che ha polarizzato anche la discussione politica, è stata polarizzata in quel senso. Ci sono vari tipi di occupazione che voi avete segnalato. Quando si fa un discorso sulla sicurezza e sull'approvare proposte politiche serie per riuscire a risolvere questi problemi, mi viene da parlare di integrazione tra diverse misure.

A Torino abbiamo fatto un protocollo integrato sulla sicurezza che andava a cercare di tipizzare tutte le situazioni che c'erano nella città di Torino. La città di Torino non è la città di Roma. La città di Roma è molto più complessa, ha più abitanti, è più complessa in tutto. È chiaro che le difficoltà sono maggiori.

Cominciamo a non dire che bisogna risolvere il problema dell'occupazione con una legge sull'occupazione, che tra l'altro è stata fatta e che non ha avuto tutti questi risultati. Evidenziamo tutte le occupazioni

che ci sono: gli immobili pubblici non utilizzati, un'occupazione di tipo provvisorio, un'occupazione di persone con molte difficoltà, un'occupazione organizzata.

Agli immobili pubblici non utilizzati bisogna dare una risposta per poter trovare i finanziamenti, e questa è la seconda cosa su cui sono d'accordo con il collega Perissa, per riuscire a portare a casa una possibile nuova vita, in modo da eliminare il degrado. Come avete detto voi, il degrado porta altro degrado. Su questo è stato citato il Piano casa, ma il Piano casa va un po' in quella direzione, ma non dice esattamente come si devono recuperare questi immobili. Il tema è che si recuperano immobili abbandonati di proprietà pubblica, occupati o abbandonati, senza dare delle indicazioni precise su quanto di quel bene pubblico ritorni in termini di servizi alla collettività per riuscire a risolvere i problemi che avete detto voi delle periferie, cioè emergenza abitativa, anziani in difficoltà, studenti che devono avere un canone calmierato per poter vivere in città molto care come Roma, e così via.

Siete d'accordo che forse se noi facessimo un elenco, dato che faremo una relazione, grazie anche al vostro aiuto, alla vostra super esperienza sul campo, anche specificatamente su Roma, sui diversi tipi di occupazione, e io metterei anche quella politica, perché si è citata solo l'occupazione di sinistra, ma mi permetterei di dire che l'occupazione storica di CasaPound nell'edificio del Demanio non viene mai citata da questo Governo, ma anche quella è un'occupazione complessa da gestire, che potrebbe creare dei problemi di ordine pubblico, come li crea, e li creano le occupazioni di stampo anarchico violento. Ricordo che a Torino noi abbiamo sgomberato, anzi la sindaca Appendino ha sgomberato un edificio occupato ed è sotto scorta per questo motivo. Quindi, non parlo per fare una critica politica pura, ma parlo di cose che abbiamo vissuto nella realtà.

Parlo delle occupazioni che chiamiamo di stampo sociale, e non dico la provenienza politica, di stampo sociale in cui dicono « riprendiamoci un posto per fare delle cose ». Quelle potrebbero avere anche una possibilità di essere riportate nel vortice della legalità in maniera diversa.

Ci aiutereste voi a fare una tipizzazione di ogni tipo di occupazione che avete trovato a Roma, delle difficoltà che avete e anche delle possibili soluzioni che avete trovato ?

Passo alla terza cosa, gli alloggi ATER. È stato citato il Piano casa, ma il Piano casa per gli alloggi ATER, per gli alloggi popolari in tutta Italia mette 900 milioni di euro in quattro anni. Quando si dice che la Città metropolitana di Roma mette 253 milioni su questo tema, adesso non vado nello specifico per come li sta usando, ricordo che il Piano casa non è la soluzione, perché, giustamente, il collega Perissa dice che ci vogliono i soldi, ma se sono 900 milioni in quattro anni, per tutta Italia, i soldi sono veramente pochi.

L'altro tema fondamentale è l'investimento primario nell'istruzione delle persone, dei bambini. L'obiettivo è aumentare la loro cultura così, anche se vivono in un posto di periferia, quel posto può cambiare e poi in maniera seria, una politica seria cercherà di cambiare quel posto. Dove si cambiano i posti, anche dal punto di vista urbanistico, le cose con un po' di lentezza che questi processi hanno, alla fine, cambiano. Dopo dieci anni uno si dimentica che quel posto era degradato e aveva una serie di problemi.

Giustamente avete detto che le piazze di spaccio ci sono perché il mercato della droga è fatto dai consumatori. Su questo faccio una domanda secca. Una grande quantità di consumo di droga sono le droghe leggere, la marijuana, l'hashish. Se noi togliamo dagli introiti della criminalità queste che chiamare droghe dal mio punto di vista è un po' esagerato, queste sostanze, se le togliamo dal vortice della criminalità, riusciamo a diminuire sostanzialmente anche tutta una serie di frequentatori che usano queste droghe ? Più che altro eliminiamo anche l'entrata economica delle piazze di spaccio e di grandi gruppi e grandi mafie che organizzano, perché non sono i disperati che gli dai 200 euro al giorno per spacciare. È il grande giro che si approvvigiona di droga che guadagna tanto.

Vi ringrazio. Roma è chiaramente un mondo complesso, però, secondo me, voi avete, e vi ringrazio proprio per questo, spiegato in maniera chiara che la generalizzazione di questi problemi, la polarizzazione su delle soluzioni facili tipo la remigrazione, sono cose che non fanno bene, ma probabilmente allontanano proprio dalla risoluzione del problema.

ROBERTO MORASSUT (*intervento in videoconferenza*). Buongiorno. Saluto con grande stima il Prefetto Giannini e il Questore Massucci, che ci hanno dato delle informazioni e delle testimonianze preziosissime, per il lavoro che svolgono da anni in questa città. In particolare, il Prefetto Giannini credo conosca anche gli angoli di Roma e della periferia romana e possa dare delle valutazioni ed esprimere dei giudizi che anche prescindono, per certi aspetti, dai dati concreti.

Voglio evitare qualunque riferimento politico, perché non è il luogo. Non siamo qui per fare volantinaggio, mi astengo e comunque non lo avrei fatto. Voglio soltanto fare una prima considerazione brevissima e poi porre due domande.

La considerazione generale è che in Italia anzi nel mondo occidentale la questione urbana, cioè la questione di che cosa sono diventate le città nell'epoca delle grandi immigrazioni, dei cambiamenti climatici e conseguentemente dei territori che si svuotano, gli entroterra, è la questione principale. Però, non viene trattata, almeno in Italia sicuramente no, nella integrità del suo problema. Si tratta a pezzetti: i trasporti, la casa, la sicurezza. Questo approccio settoriale non va a pallino, risolve solo parzialmente i problemi. Naturalmente, nel caso di città come Roma questa necessità di integrare il discorso è tanto più necessaria, perché Roma è fatta com'è fatta. Penso che questo sia il problema.

A questi problemi si sono aggiunti, negli ultimi forse dieci o quindici anni, delle questioni proprio strutturali, perché i comuni sono stati un po' spogliati di risorse. A un certo punto si è deciso che non potessero più incassare la tassa per la prima casa. Certo, è stata una misura molto popolare, però ha tolto un sacco di soldi dalla disponibilità dei comuni, per gli investimenti soprattutto.

Poi, a un certo punto, si è deciso che gli oneri di urbanizzazione potessero essere addirittura spesi per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali. Le risorse sulla città sono diminuite, i trasferimenti sono diminuiti, così come le politiche patrimoniali perché i comuni non hanno patrimonio, non hanno terre, non hanno demanio e quel poco che hanno se lo sono dovuto spesso vendere per incassare qualche soldo. In questo modo le politiche pubbliche stentano. Adesso c'è stato il PNRR, vedremo i risultati. C'è stata una grande massa di investimenti. Sono convinto, perché ho fiducia nel sindaco Gualtieri, che questi interventi daranno dei risultati. Certo, non è che possono risolvere tutto.

Questa premessa l'ho fatta per dire che questa necessità di approcciare in maniera integrata penso sia il vero problema e presuppone una fortissima collaborazione tra le istituzioni: dove uno non arriva, arriva l'altro.

Nei miei anni di esperienza di amministratore a Roma ho verificato quanto grande sia lo sforzo delle forze dell'ordine, però anche quanti limiti ci stanno. Qui vengo alla prima domanda. Siamo in grado, sull'area di Roma, di avere un calcolo, l'espressione forse non è proprio esatta, una quantificazione di quanto serve in termini di mezzi, di risorse, di uomini per poter coprire tutto il territorio romano o la gran parte del territorio romano ? Come giustamente diceva il Questore, questa è periferia, ma periferia è un po' tutta Roma. Il concetto si è disfatto. Ci sono zone di periferia che sono centrali, ci sono gioielli che stanno in periferia. È un po' articolato il discorso. Non c'è più il centro e la periferia intorno. Quante risorse servono per poter fare un lavoro soddisfacente, più soddisfacente, di copertura del territorio in maniera che le forze dell'ordine possano lavorare con maggiore potenza ?

Lo sforzo c'è, ma è evidente che le risorse mancano. Spesso, io mi sono trovato a confronto nei territori con commissari, con colleghi vostri che chiedono aiuto, perché mancano determinate cose. Questo

mi pare un problema importante dal punto di vista della repressione dei fenomeni.

Nello stesso tempo chiedo – e vengo alla seconda domanda – come lo sforzo repressivo, lo sforzo di sgomberi, arresti, interventi di sicurezza, semplifico la terminologia, possa essere effettivamente integrato e reso più efficace da un'efficace politica di prevenzione. La prevenzione è importantissima. Noi dovremmo seguire per i quartieri degradati, per le città la regola salesiana, trasferendola sul piano civile. In quei comprensori, in base alla regola salesiana, si faceva formazione: formavano al lavoro, formavano i ragazzi, li facevano stare in comunità, nello sport e li avviavano nella società con un quadro di comunità. È chiaro, quindi, che servono investimenti sullo sport.

A Tor Bella Monaca il problema è che non c'è lavoro, c'è il *welfare* criminale che sostituisce quello normale. Bisogna trovare il modo di portare un po' di lavoro, laboratori, perché non tutti i ragazzi si possono permettere l'università, trovare posti dove si formino per fare dei mestieri. Però ci vogliono i territori, ci vogliono le aree, ci vogliono le strutture, per fare in modo che le amministrazioni pubbliche possano formare dei centri di formazione, dei luoghi di avvio al lavoro e, naturalmente, servizi.

Questo è un presupposto della politica di repressione a valle, se non c'è prevenzione. L'unica nota critica che posso fare è che non sono molto convinto che il progetto Caivano sia stato efficace, proprio perché gli manca questa parte prima, gli manca la parte di dire « costruiamo prima di entrare nelle carni vive del malaffare e della delinquenza, anzi non prima, contestualmente ». Non voglio essere frainteso.

La mia domanda è questa: quanto serve a Roma ? Quante risorse ? Quanto personale ? Non chiedo numeri, ma all'incirca, dateci un contributo per capire a Roma quanto serve per poter potenziare la macchina della pubblica sicurezza, insieme agli altri Corpi (Carabinieri e polizia municipale) e quanto – dateci un consiglio – possano lavorare queste azioni a valle con le azioni a monte. È una domanda, mi rendo conto, forse un po' metodologica, ma non tanto, perché sul territorio ci state soprattutto voi, mi permetto di dire « voi » semplicisticamente. Certo, c'è anche la politica, questa è un'espressione un po' generica, però alla fine i rappresentanti delle istituzioni, i rappresentati della politica colgono solo dei momenti. Voi cogliete i momenti più drammatici, quindi potete trasferirci, forse, informazioni anche più crude. Grazie.

VITO DE PALMA (*intervento in videoconferenza*). Grazie, presidente. Intanto vorrei esprimere, ma non per prassi, un sincero ringraziamento a Sua Eccellenza il Prefetto e al Questore di Roma per la disponibilità e, soprattutto, per il prezioso contributo oggi offerto alla Commissione. Le informazioni e le riflessioni che avete rappresentato sono un importante elemento di approfondimento per la Commissione e sono la dimostrazione di quanto le forze di polizia sul territorio facciano egregiamente il loro dovere per la sicurezza.

Voi non avete soltanto narrato situazioni, raccontato fatti, ma avete anche individuato soluzioni concrete e suggerimenti per rafforzare la sicurezza, contrastare il degrado, restituire soprattutto quella qualità della vita che i cittadini delle nostre periferie tanto ricercano.

Di questo contributo che oggi avete offerto faremo tesoro all'interno della nostra relazione. Voglio dire una cosa, e lo faccio con il cuore: la realtà di Roma – io sono un deputato di Taranto, con tutto il rispetto per Sua Eccellenza il Prefetto di Taranto, che è una brava persona – non è la stessa realtà di Taranto. Quello che voi fate nella Capitale è un qualcosa veramente di egregio, che oggi va attestato dalla nostra Commissione.

Vi ringraziamo per il contributo che avete dato e soprattutto per quello che fate ogni giorno per la difesa e la sicurezza della nostra Capitale, del nostro territorio e dei nostri cittadini. Grazie ancora.

PRESIDENTE. Do la parola al signor Prefetto.

LAMBERTO GIANNINI, *Prefetto di Roma*. Grazie a tutti, anche per queste

domande e per queste considerazioni, che ci restituiscono, secondo me, il messaggio della complessità dei problemi che bisogna affrontare.

L'onorevole Perissa ha espresso diverse considerazioni condivisibili sul principio della legalità. Faccio un esempio sulla complessità, pensiamo alla residenza: se una persona irregolare va in carcere, viene arrestata, rientra nella responsabilità dello Stato e ha diritto a un'assistenza sanitaria. Se a un bambino che nasce in un palazzo occupato non diamo la possibilità di prendere una residenza non è coperto dal servizio sanitario, oppure non può accedere all'istruzione. Così come il discorso della tipizzazione, della diversità dei problemi e delle occupazioni. Premetto che personalmente sono pienamente a disposizione di questa Commissione per fornire questo contributo, perché lo ritengo importantissimo. Tutte le considerazioni fatte dall'onorevole Perissa, per questo sottolineavo la complessità, vanno a cogliere una serie di problemi assolutamente reali che esistono e su cui bisogna fare dei ragionamenti.

L'onorevole Morassut chiedeva una quantificazione. Mi permetto di fare non una provocazione, ma una considerazione, in cui io credo fermamente. È stata recentemente istituita la PolMetro, agenti della questura che si occupano di reati predatori. Saranno un migliaio – qualcosa di più, sicuramente – i furti all'anno ? Non ci sono mille ladri. Magari ce ne sono un centinaio che fanno questo discorso più volte. Sicuramente un rafforzamento degli organici va sempre bene, ma dovrebbe tornare in maniera efficace il discorso cautelare, in parte con il *metus* della sanzione, anche per tanti soggetti che adesso vengono perseguiti in stato di libertà per una serie di reati considerati « lievi », che però in realtà sono quelli che vanno di più a incidere sulla percezione di sicurezza del cittadino, per il semplice fatto che sono reati che possono capitare a tutti: il borseggio, il furto, la piccola rapina, il furto dell'autovettura. Per reati più gravi, addirittura un omicidio, il cittadino pensa « io non ho fatto niente, non ho a che fare con ambienti criminali, perché potrebbe capitare a me ? ». Il furto può capitare a chiunque.

Magari si potrebbe fare un ragionamento dal punto di vista normativo. Normalmente, per alcuni di questi reati la legge dice che si procede in stato di libertà. Possiamo provare a fare un ragionamento che se questi reati vengono reiterati in un certo lasso di tempo, magari, scatta una qualche forma di necessità e viene applicata la misura cautelare ?

Prima si diceva che tante volte vengono arrestate le persone, ma bisogna colpire i consumatori, perché le persone stanno sempre là: non stanno sempre là perché qualcuno vuole che stiano sempre là, ma perché le norme sono fatte in una certa maniera. Oltre le norme, c'è un problema, noto a tutti, carcerario, di posti, di edilizia e di condizioni di vita. Iniziare a vedere le cose nella loro complessità e anche con questi aspetti che vanno oltre la città di Roma, potrebbe dare qualche segnale importante.

Ho visto che in maniera plastica le persone che hanno parlato hanno rappresentato, sostanzialmente, tanti partiti diversi. Ho visto – mi permetto di dire questo, da servitore dello Stato – che sono sempre stati toccati e riconosciuti punti comuni ed esigenze comuni. Riuscire a concentrarsi su alcuni di questi punti comuni per me potrebbe aiutare. Se ci fosse la possibilità, immaginando forme restrittive di varia natura o altro, che il soggetto che noi prendiamo un giorno, prendiamo il giorno dopo e riprendiamo il giorno dopo ancora, alla fine, possa aspettare che arrivi una pena, che si maturi un giudizio senza avere la possibilità di reiterare il reato, questo potrebbe accrescere la fiducia dei cittadini, si sentirebbe immediatamente come percezione della sicurezza e – perché no – fornirebbe ulteriore benzina ai nostri agenti (carabinieri, finanzieri, poliziotti della municipale) che, in qualità di Prefetto di Roma, ringrazio di cuore.

PRESIDENTE. Deve sapere, Prefetto, che, nel rispetto di tutte le sensibilità politiche che ci sono in Commissione, i colleghi provengono tutti da pregresse esperienze nelle amministrazioni comunali e questo dà un *modus* che portiamo avanti in questo

lavoro, in cui i problemi sono condivisi. Sulle ricette, chiaramente, ci sono posizioni articolate, però l'esperienza amministrativa sul campo e anche il fatto che stiamo portando avanti tante missioni sul campo ci danno un *modus* omogeneo.

LAMBERTO GIANNINI, *Prefetto di Roma*. Questo, infatti, l'ho apprezzato, per esempio con il parlamentare che ha parlato di Torino.

PRESIDENTE. Il collega Iaria.

LAMBERTO GIANNINI, *Prefetto di Roma*. Io ho svolto servizio a Torino, ho diretto il Commissariato Mirafiori negli anni Novanta e ricordo che, già allora, c'erano alcune realtà (via Artom, via Domenico Millelire) dove si ritrovavano in scala una serie di problemi. Erano case occupate da operai che, però, stavano andando in pensione, stavano lasciando, quindi venivano occupate. Ci sono problematiche che si ripetono. Riuscire a metterle a fattor comune è veramente apprezzabile e per noi è un aiuto grande.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al signor Questore.

ROBERTO MASSUCCI, *Questore di Roma*. Grazie, presidente. Intanto io sono in debito di risposta con lei della seconda zona di Roma nella quale c'è un'inversione di tendenza nell'indice della criminalità, che è Primavalle. Sapete quando è iniziato il percorso di miglioramento continuo nel quartiere Primavalle ? Dagli anni 2000, con l'apertura della fermata della metropolitana Battistini. Questo ha determinato un cambiamento radicale di via Monti di Primavalle, di piazza Capecelatro, dei lotti. Io ho svolto servizio al Commissariato Primavalle e ai lotti andavamo un giorno sì e l'altro pure ad arrestare spacciatori e intervenire per overdose.

Rispondo anche alla domanda posta relativamente alle cosiddette « droghe leggere ». Segnalo, da poliziotto, che drammaticamente – guardo i giovani colleghi che poi si troveranno a vivere queste situazioni – quando in tutto il Paese, dove mi sono trovato a lavorare, interveniamo per overdose, che spesso riguarda giovani ragazzi, e andiamo a prendere il fascicolo inizia tutto da una canna. Questa, purtroppo, è una realtà con la quale noi poliziotti dobbiamo fare i conti. Ognuno faccia le considerazioni che ritiene, però la realtà, purtroppo, è questa qui.

Relativamente agli organici delle forze dell'ordine, il signor Prefetto ha già dato una risposta riguardo all'efficacia di quello che le forze dell'ordine fanno. Comunque, c'è un lavoro in atto di revisione dei presìdi di polizia nell'ambito del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con un convinto supporto da parte del Dipartimento della pubblica sicurezza, con progetti che riguardano ad esempio il quartiere di Pietralata, destinato a diventare un altro polo di grande interesse della città di Roma: c'è il costruendo stadio della Roma, ci sono strutture universitarie che si stanno allargando, c'è l'ospedale Sandro Pertini e c'è un progetto per la seconda sede, la sede distaccata della Questura di Roma, con un polo operativo che ospiterà anche il Commissariato Pietralata.

Più che parlare di organici, credo si debba parlare di visione organizzativa, che è quello che stiamo facendo, e di dislocazione e ottimizzazione dei presìdi sul territorio, che però deve partire da un presupposto che ribadisco e di cui credo sia necessario prendere definitivamente atto: Roma e le sue istituzioni sono un *unicum* e come tali vanno guardate, vanno osservate e vanno messe nelle condizioni di operare al meglio.

PRESIDENTE. È stato un momento importante di approfondimento, con tante situazioni aperte. Prima della fine del nostro lavoro ci diamo nuovamente appuntamento, anche per aggiornare alcune situazioni delle quali ci avete parlato e che sono in divenire grazie a questo sforzo, a questa grande sinergia che viene messa in campo.

Siamo riusciti ad affrontare tante tematiche, però parlando anche delle tantissime cose che sono già in corso in questo percorso di cambiamento. Ribadisco un concetto che condivido in pieno e che il signor

Prefetto ha presentato: il compito delle forze di polizia è accompagnare questi percorsi garantendo condizioni di sicurezza e di legalità, che sono poi il presupposto per tutte le azioni seguenti.

Ci ha fatto anche piacere ricordare tanti luoghi – Corviale, Tor Bella Monaca, Primavalle, Quarticciolo, Laurentino 38 – dove la Commissione fisicamente è andata in questi anni, incontrando i residenti, incontrando poliziotti, carabinieri, Guardia di finanza, istituzioni locali. Date l'idea di azione e di attenzione verso zone che, magari, non solo a Roma, ma in tutta Italia per tanto tempo sono state un po' tralasciate dall'azione delle istituzioni.

Adesso, è in corso una stagione importante e il nostro compito è quello di dare continuità all'azione e sostenibilità ai progetti che vengono messi in campo, e in questo il vostro ruolo, a Roma come nel resto d'Italia, è fondamentale.

Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.40.

Licenziato per la stampa
il 21 settembre 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

19STC0206400